

INFORMAZIENDA

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese per la
conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di

STUDIO CIMINO
CONSULENTE DEL LAVORO

1

RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

Lavoro
Fisco
Economia
Giurisprudenza

Settembre 2016



Lavoro

Pensioni: firmato il verbale per il primo pacchetto di interventi

Firmato al Ministero del Lavoro, il verbale che sintetizza il percorso del lavoro svolto tra Governo e Organizzazioni sindacali sugli interventi urgenti da adottare in campo previdenziale. Soddisfazione da entrambe le parti per lo spirito costruttivo con cui si è svolto il confronto e per i risultati raggiunti.

"Concludiamo oggi un percorso, avviato nel maggio scorso, che ci ha portato a convenire un pacchetto di interventi urgenti sul sistema previdenziale da inserire nella prossima legge di bilancio. Grazie alle intese raggiunte, abbiamo rappresentato l'intenzione del Governo di stanziare 6 miliardi nel prossimo triennio per finanziare questi interventi volti a favorire l'equità sociale, la flessibilità delle scelte individuali, l'eliminazione degli ostacoli alla mobilità lavorativa e a sostenere i redditi da pensione più bassi". È quanto ha dichiarato il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Giuliano Poletti, al termine dell'incontro con i sindacati. "L'aspetto che considero più importante di questo accordo - ha aggiunto - è che, per la prima volta, si tenta di dare risposte che tengono conto contemporaneamente delle esigenze dei giovani, dei pensionandi e dei pensionati: esattamente il contrario di quello che si è sempre fatto i passato. Con Ape e Ape social - ha spiegato il Ministro - abbiamo affermato, per la prima volta, che i lavori e le condizioni familiari non sono uguali.

Il verbale sottoscritto con le Organizzazioni sindacali prevede due fasi: la prima contiene interventi che saranno varati subito, con la prossima legge di bilancio, appena saranno definite le platee destinatarie degli interventi per Ape agevolato e lavoratori precoci; la seconda che riguarda interventi strutturali più complessi, rispetto ai quali il confronto con le parti sociali dovrà proseguire per i necessari approfondimenti.

2

Questi i punti da realizzare nella FASE 1

- Riduzione delle imposte sulle persone fisiche per i redditi da pensione
Completando il percorso avviato con la scorsa Legge di Stabilità partendo dai pensionati con più di 74 anni, si prevede l'aumento della detrazione d'imposta (riconosciuta fino a 55.000 euro) per tutti i pensionati al fine di uniformare la loro no tax area a quella dei lavoratori dipendenti (8.125 euro).

- Aumento dei trattamenti pensionistici di importo basso

Si prevede un intervento sulla somma aggiuntiva (la cosiddetta "quattordicesima mensilità") teso sia ad aumentare gli importi corrisposti, sia ad estendere la platea dei beneficiari di circa 1,2 milioni di pensionati.

- Cumulo gratuito dei periodi contributivi

Si conviene sull'obiettivo di consentire la possibilità di cumulare senza oneri tutti i contributi previdenziali non coincidenti maturati in gestioni pensionistiche diverse, ivi inclusi i periodi di riscatto della laurea, ai fini sia delle pensioni di vecchiaia sia di quelle anticipate.

- Lavoratori precoci

Si concorda sull'obiettivo di favorire le carriere lavorative lunghe e iniziate in età molto giovane dai cosiddetti lavoratori precoci. In particolare, si prevede un intervento diretto a eliminare le penalizzazioni sul trattamento pensionistico in caso di accesso al pensionamento anticipato prima di 62 anni d'età e consentire l'accesso alla pensione con 41 anni di contributi per disoccupati senza ammortizzatori sociali, persone in condizioni di salute che determinano una disabilità e lavoratori occupati in alcune attività particolarmente gravose.

- Lavori usuranti



Si conviene sull'obiettivo di introdurre nuove e migliori condizioni di accesso al pensionamento per le lavoratrici e i lavoratori occupati in mansioni usuranti ai sensi del decreto legislativo 21 aprile 2011, n. 67.

- Nuova forma di sostegno all'uscita flessibile dal mercato del lavoro - APE
Le lavoratrici e i lavoratori con età anagrafica pari o superiore ai 63 anni e che maturano entro 3 anni e 7 mesi il diritto a una pensione di vecchiaia d'importo (certificato dall'INPS) non inferiore a un certo limite potranno accedere su base volontaria a un nuovo strumento finanziario, denominato Anticipo Pensionistico (APE). L'APE rappresenta un "flusso finanziario ponte" di ammontare commisurato alla pensione di vecchiaia attesa al raggiungimento dei requisiti anagrafici e certificata dall'INPS; flusso erogato fino alla maturazione degli ordinari requisiti pensionistici di età per la pensione di vecchiaia. Particolari agevolazioni Sono previste per alcune categorie di lavoratori ritenuti in condizioni di maggior bisogno (APE agevolato).

- Uscite anticipate e flessibilità della previdenza complementare - RITA
Il Governo si impegna a realizzare un cambiamento normativo e fiscale della previdenza complementare per accrescere la flessibilità di utilizzo di tale strumento, al fine di adeguare le prestazioni della previdenza complementare anche alle necessità della gestione flessibile dell'uscita dal mercato del lavoro. Il Governo si impegna anche a definire strumenti di incentivazione fiscale finalizzati ad agevolare l'utilizzo volontario del TFR accantonato presso l'impresa o di contributi aggiuntivi per accedere alle prestazioni anticipate di previdenza complementare.

In arrivo la stretta sui voucher

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto correttivo del Jobs Act (di prossima pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) che introduce tra l'altro la tracciabilità dei voucher (i buoni lavoro). Riguardo ai voucher, per i committenti imprenditori non agricoli o professionisti, mutuando la procedura già utilizzata per tracciare il lavoro intermittente, si prevede che la comunicazione preventiva venga effettuata, almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione lavorativa, alla sede territoriale competente dell'Ispettorato nazionale del lavoro, mediante sms o posta elettronica, comunicando i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, il luogo e la durata della prestazione. Invece, i committenti imprenditori agricoli, che ricorrono a prestazioni di lavoro accessorio, dovranno comunicare esclusivamente i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, il luogo e la durata della prestazione con riferimento ad un arco temporale non superiore a 7 giorni, ciò per tenere conto della specificità del lavoro agricolo e della difficoltà dei committenti di lavoro agricolo di prevedere ex ante la durata delle prestazioni e il numero esatto di lavoratori da utilizzare a causa del condizionamento dell'attività agricola da parte di fattori meteorologici. Sarà un decreto del Ministro del lavoro a poter individuare le modalità attuative di tale obbligo di comunicazione e ulteriori modalità di assolvimento in funzione dello sviluppo delle tecnologie. In caso di violazione scatteranno sanzioni amministrative da 400 a 2.400 euro, in relazione a ciascun lavoratore per cui è stata emessa la comunicazione. Settore agricolo. Altra novità riguarda l'esclusione del settore agricolo dall'applicazione del limite imposto ai committenti imprenditori, i quali possono avvalersi di prestazioni di lavoro accessorio per compensi non superiori a 2.000 euro per ciascun committente. L'esclusione è motivata dal fatto che l'utilizzo del lavoro accessorio in agricoltura è già soggetto, oltre al limite generale dei 7.000 euro per lavoratore, anche ad ulteriori limiti secondo i quali in agricoltura il lavoro accessorio è utilizzabile nell'ambito delle attività agricole di carattere stagionale effettuate da pensionati e da giovani con meno di venticinque anni se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado o in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università e per le attività agricole svolte a favore dei piccoli produttori agricoli (che nell'anno solare precedente hanno realizzato o, in caso di inizio di attività, prevedono di realizzare, un volume d'affari non superiore a 7.000 euro).

3



Dimissioni telematiche del lavoratore: ora anche presso i Consulenti del Lavoro.

I consulenti del lavoro possono fare da intermediari per le dimissioni online: lo prevede il decreto con le modifiche al Jobs Act approvato dal Consiglio dei Ministri del 23 settembre. Il nuovo provvedimento approvato dal Governo introduce correttivi al *Dlgs 151/2015*, tra i quali anche alla procedura in base alla quale (articolo 26) dallo scorso 12 marzo «*le dimissioni e la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro sono fatte, a pena di inefficacia, esclusivamente con modalità telematiche*». Rispetto alla precedente normativa (decreto ministeriale 15 dicembre 2015), si estende la possibilità di intermediazione prevista per CAF, patronati, enti bilaterali e commissioni di certificazione a consulenti del lavoro e sedi territoriali dell'ispettorato del lavoro. Ricordiamo che la procedura prevede l'utilizzo di moduli scaricabili dal sito del Ministero del Lavoro con relativa trasmissione via PEC (posta elettronica certificata). Al lavoratore restano 7 giorni di tempo per ritirare le dimissioni. Il nuovo decreto (entra in vigore con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale), oltre ad introdurre l'ausilio dei consulenti, chiarisce anche un altro punto: l'obbligo di dimissioni telematiche non si applica ai dipendenti pubblici: così come anticipato dalla circolare ministeriale 12/2016: la *ratio* dell'intervento è di contrastare le dimissioni in bianco, pericolo che: «*non risulta presente nell'ambito dei rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni*». Il Jobs Act escludeva già dall'obbligo anche il lavoro domestico e le dimissioni in sede di conciliazione o di fronte alle commissioni di certificazione. Niente obbligo di dimissioni online durante il periodo di prova, per risoluzione consensuale nel corso della gravidanza o nei primi tre anni di vita del bambino: in questi casi, continua a essere necessaria la convalida della DTL (Direzione territoriale del lavoro).

I rapporti di lavoro nel II trimestre 2016

4

Nel II trimestre del 2016 si registra un calo del numero di attivazioni rispetto allo stesso periodo del 2015 pari a -12,1%. Gli avviamenti a Tempo Indeterminato rappresentano il 16% del totale avviamenti del trimestre, attestandosi sul valore medio registrato nel II trimestre degli anni precedenti al 2015. La dinamica degli avviamenti per tipologia di contratto evidenzia una riduzione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (-29,4%) e dei contratti di Collaborazione (-25,4%), scendono anche gli avviamenti a tempo determinato (-8,7%) in misura maggiore per la componente femminile (-15,2%) meno per quella maschile (-2,4%). Da sottolineare l'aumento del +26,2% dei contratti di Apprendistato, segno dei recenti interventi volti a rafforzare tale strumento di ingresso nel mercato del lavoro (in particolare Garanzia Giovani). La riduzione di nuove attivazioni si accompagna però con una stabilizzazione dei contratti in corso. Infatti, nel secondo trimestre 2016, si registrano 84.334 trasformazioni: 62.705 da Tempo Determinato a Tempo Indeterminato e 21.629 da Apprendistato a Tempo Indeterminato. Per i 2.454.757 contratti avviati nel trimestre in esame si contano 1.848.138 lavoratori, il 55,5% dei quali sono uomini. Rispetto al secondo trimestre del 2015 il numero dei nuovi contrattualizzati si riduce in misura pari a -8,9%, un decremento inferiore a quello registrato per i rapporti di lavoro. Scende anche il numero medio di contratti pro-capite: 1,38 nel secondo trimestre 2015 e 1,33 nel secondo 2016. Parallelamente, le stabilizzazioni hanno interessato 83.966 lavoratori. Nel trimestre analizzato si sono registrate 2.197.862 cessazioni di rapporti di lavoro, 1.094.788 hanno interessato uomini e 1.103.074 hanno riguardato donne. Rispetto allo stesso periodo del 2015 le conclusioni contrattuali si sono ridotte di circa 312 mila unità, pari al 12,4%. La riduzione ha interessato in misura maggiore le donne per le quali il decremento in volume è stato pari a -197.315 unità (-15,2%), le cessazioni maschili scendono di quasi 115 mila unità (-9,5%). In termini di durata contrattuale diminuiscono le cessazioni dei contratti di breve durata (fino a un mese) mentre per quanto attiene i motivi di risoluzione, si riducono di quasi il 24% le Dimissioni e aumentano del 7,4% i Licenziamenti. Sono 1.573.743 i lavoratori interessati da cessazioni nel periodo.



Fisco



Il MEF avvia il superamento degli studi di settore che diventano "indicatori di compliance"

Alla definizione dei nuovi strumenti, voluti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per sottolineare l'importanza dell'adempimento spontaneo agli obblighi fiscali, in linea con i principi della riforma fiscale realizzata negli scorsi mesi, sono impegnate la SOSE – Soluzioni per il Sistema Economico spa – e l'Agenzia delle Entrate.

Al termine della riunione della Commissione degli Esperti per gli studi di settore è stata presentata ad Associazioni di Categoria ed Ordini Professionali una serie di proposte di innovazione metodologica a seguito delle attività di sperimentazione effettuate nei mesi scorsi. Il nuovo strumento, che consentirà quindi il superamento degli studi di settore e l'abbandono del loro utilizzo come strumento di accertamento presuntivo, verrà messo a punto con gradualità. Intanto l'ampliamento della sperimentazione assume priorità già da oggi. L'indicatore di compliance è un dato sintetico che fornisce, su scala da uno a dieci, il grado di affidabilità del contribuente. Se il contribuente raggiunge un grado elevato avrà accesso al sistema premiale che prevede oggi, l'esclusione da alcuni tipi di accertamento e una riduzione del periodo di accertabilità.

Il nuovo indicatore sarà articolato in base all'attività economica svolta in maniera prevalente, con la previsione di specificità per ogni attività o gruppo di attività. Verrà costruito sulla base di una metodologia statistico-economica innovativa che prende in considerazione molteplici elementi:

- gli indicatori di normalità economica (finora utilizzati per la stima dei ricavi) diventeranno indicatori per il calcolo del livello di affidabilità;
- invece dei soli ricavi saranno stimati anche il valore aggiunto e il reddito d'impresa;
- il modello di regressione sarà basato su dati panel (8 anni invece di 1) con più informazioni e stime più efficienti;
- il modello di stima coglierà l'andamento ciclico senza la necessità di predisporre ex-post specifici correttivi congiunturali (cd correttivi crisi);
- una nuova metodologia di individuazione dei modelli organizzativi consentirà la tendenziale riduzione del numero, una maggiore stabilità nel tempo e assegnazione più robusta al cluster.

Al singolo contribuente saranno comunicati, attraverso l'Agenzia delle Entrate, il risultato dell'indicatore sintetico e le sue diverse componenti, comprese quelle che appaiono incoerenti. In questo modo il contribuente sarà stimolato ad incrementare l'adempimento spontaneo e incentivato a interloquire con l'Agenzia delle Entrate per migliorare la sua posizione sul piano dell'affidabilità.



Nuova tranche di 90mila lettere per segnalare ai contribuenti possibili anomalie nei redditi 2012

Arriva l'applicativo del Fisco che aiuta a calcolare gli importi del ravvedimento

L'Agenzia invia 90mila nuove lettere con le informazioni utili per permettere ai contribuenti persone fisiche di rimediare agli errori commessi nelle dichiarazioni dei redditi 2012 e pubblica sul proprio sito un "calcolatore" *online* gratuito, realizzato proprio per aiutarli a fruire delle sanzioni ridotte del ravvedimento operoso nell'ipotesi in cui abbiano ricevuto una comunicazione di promozione della *compliance* per l'anno d'imposta 2012. Grazie al nuovo strumento è già possibile calcolare con poche semplici operazioni le sanzioni e gli interessi derivanti dal ravvedimento per Irpef, addizionali e contributo di solidarietà.

Su questi due fronti si rinnova ancora una volta l'impegno dell'Agenzia a migliorare e intensificare il dialogo e la collaborazione con i cittadini. In ogni caso, chi riceverà la lettera del Fisco potrà mettersi in contatto con l'Agenzia per chiarire subito la propria posizione, evitando che l'anomalia si traduca in futuro in un avviso di accertamento vero e proprio. Questo sia se dal confronto emergerà che il contribuente non ha commesso errori, sia nel caso in cui il cittadino voglia regolarizzare in maniera agevolata la propria posizione con le sanzioni ridotte previste dal nuovo ravvedimento operoso.

Cosa contengono le lettere di *compliance* – Con questa tranche di comunicazioni l'Agenzia fornisce ai cittadini informazioni su alcuni redditi, che, dai dati in possesso delle Entrate, risulterebbero non dichiarati, in tutto o in parte, nella dichiarazione modello Unico o 730 presentata nel 2013. Le lettere rientrano nel nuovo approccio *taxpayer friendly*, che consiste nel sottoporre al contribuente eventuali errori o dimenticanze per permettergli di verificarle prima che venga emesso l'avviso di accertamento.

6



Guardia di Finanza - Concluso il "Piano dei controlli estivi"

La Guardia di Finanza, come noto, è impegnata in un'intensa attività operativa su fenomenologie di grande complessità, quali l'evasione internazionale e le più gravi frodi fiscali, gli illeciti in materia di spesa pubblica e la corruzione, l'aggressione agli interessi imprenditoriali e finanziari della criminalità, il riciclaggio; settori d'intervento nei quali il Corpo concentra da sempre i propri sforzi integrando le funzioni di polizia giudiziaria con quelle tipiche di polizia economico-finanziaria. In questo contesto si è inserito, e aggiunto, a tutela dell'economia legale, il piano estivo dei controlli nelle principali località balneari, montane e nelle città d'arte a maggiore vocazione turistica, i cui esiti vengono diffusi oggi, proprio in occasione della fine della "bella stagione", in coincidenza con la ricorrenza di San Matteo, Patrono della Guardia di Finanza. Tra i molteplici risultati conseguiti dalle fiamme gialle, per effetto di quest'azione d'intensificazione dell'attività di contrasto all'economia illegale e sommersa durante l'estate 2016, si evidenzia quello sulla merce contraffatta, con oltre 26 milioni di prodotti irregolari e/o insicuri sequestrati nel corso di oltre 3.500 interventi, che hanno permesso di denunciare 1.600 responsabili e scoprire oltre 400 strutture, fra opifici industriali, depositi e laboratori clandestini. Un concreto esempio in tal senso è rappresentato dall'attività condotta dal Comando Provinciale di Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione denominata "Easy brand", che ha consentito di smantellare un'intera filiera di produzione e distribuzione di capi d'alta moda e accessori abilmente falsificati, provenienti dalla Turchia,



dalla Cina e dalla Romania. L'indagine ha consentito di "privare" il mercato del falso di oltre 150.000 pezzi e sequestrare 4 laboratori clandestini e 25 macchinari industriali; 37 responsabili sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria, 16 dei quali tratti in arresto in esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare per il reato di associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione. Sul fronte delle accise sono stati controllati oltre 2.200 distributori stradali di carburante sul territorio nazionale, con più di 400 violazioni constatate nei confronti dei gestori degli impianti. Nei casi più gravi, i responsabili, 46 in tutto, sono stati denunciati alle competenti Procure della Repubblica, pervenendo al sequestro complessivo di oltre 180 mila litri di prodotti petroliferi. Nel corso degli oltre 18.000 controlli mirati alla tutela del commercio regolare, sono stati individuati più di 900 venditori completamente abusivi per totale assenza di licenze e permessi previsti dalla normativa commerciale e di pubblica sicurezza, mentre più di 6.300 sono state le violazioni fiscali commesse da venditori ed esercenti che, seppure in possesso delle prescritte autorizzazioni, avevano ommesso di comunicare l'inizio dell'attività all'Amministrazione finanziaria o non avevano installato i misuratori fiscali.

Eseguiti, inoltre, più di 1.300 interventi a contrasto degli affitti irregolari, anche mediante il ricorso all'offerta on-line di seconde e terze case nelle principali località di villeggiatura: 1.400 le violazioni riscontrate, con il conseguente avvio di più approfonditi accertamenti fiscali. In questo contesto si inserisce l'operazione "Black House", condotta dalla Guardia di Finanza di Udine nell'area di Lignano Sabbiadoro, orientata alla scoperta di patrimoni immobiliari, talvolta cospicui, destinati a "locazioni turistiche" in violazione della disciplina di settore, oltre che fiscale. A seguito di una mirata attività info-investigativa e di analisi, avvalorata dalle risultanze di accertamenti condotti nei confronti di 10 agenzie immobiliari e 396 persone fisiche proprietarie di immobili, sono state individuate oltre 1.000 unità locate in maniera irregolare o totalmente "in nero", con un'evasione constatata, in materia di redditi di fabbricati, pari a oltre 5,5 milioni di euro e un'IVA evasa dalle agenzie immobiliari per 450.000 euro. Tra i casi più eclatanti scoperti, quello di un intero nucleo familiare che ha locato completamente "in nero" 33 appartamenti, ricevendo canoni per quasi 230.000 euro e di un singolo proprietario che, a fronte dell'affitto di 19 immobili, ha percepito redditi in evasione per 190.000 euro. Da segnalare, inoltre, l'attività denominata "Black and Breakfast", nel corso della quale i finanziari del Gruppo di Viareggio (LU) hanno individuato e controllato numerosi soggetti economici, esercenti l'attività di locazione turistico-alberghiera, in completa evasione fiscale. Le fiamme gialle toscane hanno accertato l'esistenza di prestigiose dimore storiche nonché antichi casali particolarmente curati negli arredi e ricercati nei confort, riconducibili a persone fisiche e giuridiche in relazione alle quali è da subito apparsa l'evidente sproporzione tra i redditi dichiarati al Fisco (sovente di natura fondiaria) e l'elevato valore commerciale del soggiorno vacanza offerto on-line, che si aggirava mediamente tra i 4.000 e i 12.000 € a settimana. Complessivamente sono stati proposti per il recupero a tassazione 13 milioni di euro per ricavi non dichiarati oltre ad un'evasione IVA di circa 3 milioni di euro e la segnalazione di manodopera "in nero".

7

4.400 i lavoratori irregolari scoperti nel corso di più di 2.000 interventi.

In tale ambito è da ricondurre l'operazione a contrasto del fenomeno del "caporalato" eseguita dalle fiamme gialle di Montegiordano (CS), che ha consentito di individuare un extracomunitario, punto di riferimento nella piana di Sibari per quegli imprenditori agricoli che necessitavano di manodopera illegale e a basso costo, risultato in contatto con un latitante e due persone in regime di "protezione" già affiliate ad una 'ndrina locale. I lavoratori reclutati, alloggiati in stalle adibite a dormitori, in condizioni igienico-sanitarie degradate, erano costretti a lavorare senza precauzioni di sicurezza, percependo una paga inadeguata. Grazie al capillare esame delle transazioni finanziarie è stato ricostruito l'illecito giro d'affari del "caporale", quantificato in circa 250.000 euro incassati in pochi mesi e trasferiti all'estero soprattutto attraverso servizi di money-transfer. A tale ultimo proposito è da rimarcare che i controlli estivi



2016 della Guardia di Finanza sono stati anche affiancati da uno specifico piano di interventi mirati sui servizi di trasferimenti di denaro, per prevenire condotte finalizzate all'utilizzo dei circuiti di pagamento alternativi ai canali bancari per scopi di riciclaggio di proventi illeciti. In particolare, a partire dal 1° luglio, sono stati eseguiti oltre 500 accertamenti presso altrettanti sportelli di money transfer, che hanno posto in risalto, in 140 casi, operazioni di trasferimento di denaro eseguite da soggetti gravati da precedenti di polizia. Soddisfatto il Generale Giorgio Toschi, Comandante Generale della GDF: "Continueremo a operare con controlli serrati e rigorosi nei confronti di chi si pone al di fuori delle regole. Quindi, lotta alle forme di evasione internazionale più gravi e alle grandi frodi fiscali, contrasto alla corruzione e agli sprechi di denaro pubblico e massima attenzione - ha aggiunto l'Autorità di vertice delle fiamme gialle - a tutti i fenomeni che arrecano danno alle imprese e alla società civile, tra i quali vanno certamente annoverati i traffici illeciti, contrabbando, stupefacenti e contraffazione, e il riciclaggio dei proventi illegalmente accumulati dalla criminalità economica e dalle mafie".

Arriva l'Iri, l'imposta si ferma al 24% per mezzo milione di piccole imprese

Il governo prepara una riduzione dell'imposta sulle grandi società da 3,5 miliardi abbassando l'aliquota dal 27,5 al 24% e conferma il lancio della nuova imposta per i "piccoli" annunciata da Renzi. Per lo Stato un costo di 800 milioni.

Non solo Ires. Il governo, alle prese con la difficile composizione della legge di Stabilità, prepara una riduzione dell'imposta sulle grandi società da 3,5 miliardi abbassando l'aliquota dal 27,5 al 24%, ma intanto conferma il lancio della nuova Iri per i piccoli annunciata da Renzi. Una imposta che si applicherà agli utili lasciati in azienda proprio per rilanciare gli investimenti privati. "L'Iri - ha spiegato alcuni giorni fa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nannicini - porterà al 24% il reddito di chi fa impresa e ci lascia i soldi, mentre quello che prende come imprenditore va sull'Irpef e sarà al 24% anche questo. Dunque meno tasse per le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica". L'Iri partirà nel 2017 e verrà dunque applicata sia al reddito d'impresa che al reddito da lavoro autonomo. Era prevista, per poi restare inattuata, nel quadro della delega fiscale nella parte su "Revisione della tassazione in funzione della crescita, dell'internazionalizzazione delle imprese commerciali e della tutela dell'ambiente". Non a caso l'obiettivo di Palazzo Chigi è quello di favorire il reinvestimento degli utili in azienda, in modo da rafforzare le Pmi. Ad essere modificata è in pratica la base imponibile, distinguendo il reddito di impresa da quello dell'imprenditore o professionista: gli utili che non vengono distribuiti al professionista, all'imprenditore o al socio e rimangono in azienda sono soggetti infatti alla nuova imposta, mentre quelli prelevati contribuiranno a formare il reddito personale e saranno quindi soggetti all'Irpef in base agli scaglioni previsti dall'imposta sulle persone fisiche. Nei fatti, anche le imprese personali avranno finalmente un'imposta propria, con una tassazione proporzionale ad aliquota ridotta dei redditi lasciati in azienda e destinati agli investimenti. L'aliquota sarà allineata all'Ires. Teoricamente sarebbe quindi oggi al 27,5%, ma il governo ha già previsto un taglio l'anno prossimo al 24%. L'Iri dovrebbe quindi nascere direttamente su quel livello. La sottrazione di parte dei redditi di impresa dall'Irpef avrà però un costo, e secondo alcuni calcoli realizzati dal ministero del Tesoro sarà di circa 800 milioni. Proprio per questo ne è stata bloccata l'attuazione nella legge delega, obbligatoriamente a saldo zero. I BENEFICIARI Chi beneficerà, in particolare, della nuova imposta? Una elaborazione realizzata dalla Cna sulla base dei dati del Mef relativi alle dichiarazioni fiscali riferiti all'anno d'imposta 2013 mostra che circa il 19,4% delle imprese individuali, pari a quasi 400 mila soggetti che dichiarano un reddito complessivo Irpef superiore a 30 mila euro, avrebbero un beneficio grazie all'applicazione dell'Iri. Delle 820 mila società di persone, il beneficio riguarderebbe invece poco meno di 126 mila imprese. Insomma, circa mezzo milione di contribuenti si preparano ad incassare un buon dividendo fiscale, tanto

8



che il total tax rate sul reddito di impresa (vale a dire la percentuale di reddito che ogni anno viene "mangiata" dal totale), ipotizzando uri Iri pari al 24% e posto pari a 30 mila euro la parte di reddito prelevata dall'imprenditore per far fronte alle esigenze personali, circa 2.500 euro al mese, scenderebbe di 2 punti percentuali scalando dal 62 al 60%. L'introduzione del nuovo tributo, osserva ancora la Cna, sebbene nell'immediato porterebbe benefici solamente ad una parte di imprese individuali e società di persone, "segnerebbe comunque un cambiamento importante e strutturale della tassazione, sempre più verso l'equità del prelievo".

Sgravi fiscali contro gli sprechi alimentari

Approvata la legge sulla donazione e la limitazione degli sprechi. Per le imprese economiche (bar, ristoranti, supermercati) che donano il cibo ancora commestibile il Comune potrà prevedere una riduzione della Tassa sui rifiuti (TARI) "proporzionale alla quantità?, debitamente certificata, dei beni e dei prodotti ritirati dalla vendita e oggetto di donazione".

E' stata approvata in via definitiva la legge sulla donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi (legge 166/2016). Per "sprechi alimentari" s'intendono quei "prodotti alimentari scartati dalla catena agroalimentare per ragioni commerciali o estetiche o perché vicini alla data di scadenza, ancora commestibili e potenzialmente destinabili al consumo umano o animale e che, in assenza di un possibile uso alternativo, sono destinati a essere smaltiti". Secondo i dati diffusi dalla FAO, 1/3 del cibo prodotto viene scartato o disperso. In Italia lo spreco ammonterebbe a 5,1 milioni di tonnellate di cibo all'anno, pari al 15,4% dei consumi annuali. Una famiglia italiana spreca circa 149 chili pro capite: 6-7 euro a settimana per oltre 300 euro l'anno. Il valore complessivo del cibo ancora commestibile o riutilizzabile, ma scartato, ammonta a 8,4 miliardi l'anno. Dunque, i cibi messi a disposizione da aziende produttrici e dai supermercati potranno essere redistribuiti a chi ne ha bisogno dalle associazioni "no profit", tra le quali Caritas e Banco Alimentare. È fondamentale che i donatori alimentari e le organizzazioni di distribuzione garantiscano un corretto stato di conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti. Le cessioni di eccedenze sono destinate principalmente al consumo umano; le eccedenze non idonee al consumo possono essere utilizzate per gli animali o per il compostaggio. La legge distingue il termine minimo di conservazione, ovvero la data fino alla quale un prodotto conserva le sue proprietà specifiche, dalla data di scadenza, che sostituisce il termine minimo di conservazione per alimenti molto deperibili. Oltre la data di scadenza gli alimenti sono considerati a rischio. La cessione di eccedenze è consentita anche oltre il termine minimo di conservazione, purché siano garantite l'integrità delle confezioni e la giusta conservazione. È consentita la raccolta dei prodotti agricoli che rimangono nei campi e la loro cessione a titolo gratuito; i prodotti della panificazione possono essere donati a coloro che li distribuiranno agli indigenti, ma entro le 24 ore dalla loro produzione. La Rai dovrà assicurare ore di trasmissioni televisive e radiofoniche all'informazione e alla sensibilizzazione su spreco alimentare ed energetico. Saranno le Regioni a stipulare accordi con la ristorazione, per ridurre lo spreco di cibo e anche per consentire ai clienti di portare via i propri avanzi (la "family bag", di origine anglosassone). I "soggetti donatori" potranno essere le Onlus ma anche gli enti pubblici. Si potranno donare anche i cibi e farmaci con etichette sbagliate, ma le irregolarità non potranno riguardare la data di scadenza del prodotto o l'indicazione di sostanze che provochino allergie o intolleranze. I medicinali potranno essere ceduti gratuitamente, quindi, a patto che venga sempre garantita la sicurezza del cittadino e l'efficacia del medicinale donato. Non sarà richiesta la forma scritta per le donazioni gratuite di cibo, farmaci e altri prodotti, e verrà dato spazio alle produzioni a 'chilometro zero', che dovranno essere promosse dal ministero delle Politiche agricole nel quadro di azioni mirate alla riduzione degli sprechi. Potranno essere redistribuiti anche capi di vestiario (sempre a titolo gratuito), purché gli articoli rispettino le norme di selezione e gli standard igienico - sanitari.



Cosa prevede la legge:

1. INCENTIVI DI CARATTERE FINANZIARIO E TRIBUTARIO PER COLORO CHE EVITANO LO SPRECO DI CIBO. Per le imprese economiche (bar, ristoranti, supermercati) che donano il cibo ancora commestibile il Comune potrà prevedere una riduzione della Tassa sui rifiuti (TARI) "proporzionale alla quantità?, debitamente certificata, dei beni e dei prodotti ritirati dalla vendita e oggetto di donazione".

2. SEMPLIFICAZIONE BUROCRATICA PER TUTTI QUELLI INTERESSATI AL RIUTILIZZO DELLE RISORSE. Prima della legge per regalare il cibo in scadenza era obbligatorio fare una dichiarazione alla Guardia di Finanza almeno 5 giorni prima, che indicasse destinatario e quantità da regalare. Con la legge anti spreco alimentare sarà sufficiente fare un resoconto a fine mese dei prodotti regalati e dei soggetti beneficiari.



Trasferte di lavoro, *Car Sharing* come taxi e mezzi pubblici

Il rimborso non concorre alla formazione del reddito

Le somme rimborsate dal datore di lavoro per il servizio di *Car Sharing* non concorrono alla formazione del reddito del lavoratore dipendente in trasferta all'interno dello stesso Comune in cui si trova la sede di lavoro, sia se la fattura emessa dalla società di *Car Sharing* è intestata direttamente al lavoratore, sia se è intestata al datore di lavoro, in quanto equiparabili a quelle per taxi e mezzi pubblici. Lo chiarisce la risoluzione n. 83/E, con la quale l'Agenzia delle Entrate spiega che il *Car Sharing* va considerato come un'evoluzione dei tradizionali sistemi di mobilità.

Esenzione valida anche in caso di "utilizzo incrociato" – Fuori dal reddito i rimborsi erogati dal datore di lavoro ai dipendenti che utilizzano il servizio di *Car Sharing* per trasferte all'interno dello stesso Comune. Ciò vale a prescindere dal fatto che la fattura emessa dal *Car Sharing* sia intestata direttamente al dipendente o alla società datore di lavoro. Il meccanismo di "Utilizzo incrociato", infatti, consente ad un datore di lavoro, cliente della società di *Car Sharing*, di essere intestatario delle fatture relative alle spese di trasporto sostenute dai propri dipendenti in occasione delle loro trasferte autorizzate. Anche in questo caso, quindi, la spesa rimborsata al lavoratore per l'utilizzo del veicolo non concorre alla formazione del reddito.

Fattura analoga a quella predisposta per i taxi - La fattura emessa dalle società di *Car Sharing* nei confronti del dipendente individua il destinatario della prestazione, il percorso effettuato, con indicazione del luogo di partenza e di arrivo, la distanza percorsa, la durata e l'importo dovuto. Un insieme di informazioni idoneo ad attestare l'effettivo spostamento dalla sede di lavoro e l'utilizzo del servizio da parte del dipendente analogamente ai documenti emessi dai conducenti di taxi. I rimborsi da *Car Sharing*, così come quelli previsti per i taxi, non concorrono quindi a formare il reddito del lavoratore (art.51, comma 5 del TUIR).

Economia



Economia, nei prossimi mesi prosegue fase di debolezza

Anche l'andamento delle imprese italiane rimarrà debole

"L'indicatore anticipatore dell'economia rimane negativo a luglio, suggerendo per i prossimi mesi un proseguimento della fase di debolezza dell'economia italiana".

Lo sostiene l'Istat nella sua nota sull'andamento mensile, nel quale sottolinea come "l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane (Iesi) è sceso sotto quota 100 per la prima volta dal febbraio 2015".

"Gli indici di diffusione della crescita congiunturale dei settori della manifattura e dei servizi - spiega l'Istituto di statistica - segnalano ancora una percentuale superiore al 50% di settori in espansione, anche se la quota risulta in diminuzione rispetto ai trimestri precedenti".

"Sul fronte dell'inflazione - sottolinea l'Istat - lo scenario per i prossimi mesi non lascia ipotizzare recuperi significativi della dinamica dei prezzi. Ad agosto, le aspettative degli operatori registrano maggior cautela tra le imprese circa possibili rincari entro l'anno in corso, mentre tra i consumatori si segnala un leggero ridimensionamento delle attese di stabilità o diminuzione dei prezzi. La fase deflativa è proseguita anche in agosto. La stima preliminare dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (Nic) ha confermato una variazione annua negativa per il settimo mese consecutivo, anche se prossima allo zero (-0,1% come in luglio). La dinamica dell'inflazione complessiva continua ad essere fortemente influenzata dall'andamento dei prezzi dei prodotti energetici ancora in caduta tendenziale sebbene in leggera attenuazione (-6,5%, da -7,0% in luglio). L'inflazione di fondo risente della debolezza del ciclo economico e della dinamica dei costi esterni, oscillando intorno allo 0,5% dalla fine dello scorso anno. La dinamica inflativa italiana continua a risultare inferiore a quella media dei paesi Uem: per l'area euro il tasso tendenziale dell'indice armonizzato al consumo si è stabilizzato al +0,2% in agosto, a fronte di una crescita nulla per l'indice (Ipc) in Italia".

"L'andamento delle imprese italiane rimarrà debole anche nei prossimi mesi - si legge nella nota sull'andamento mensile dell'economia. Il clima di fiducia delle aziende del manifatturiero è infatti peggiorato nel mese di agosto non evidenziando segnali di particolare vivacità tra le componenti. Dopo la crescita registrata nei trimestri precedenti, nel secondo trimestre 2016 il Prodotto interno lordo ha subito una battuta d'arresto, segnando una variazione nulla su base congiunturale. La variazione rispetto al secondo trimestre 2015 è stata pari allo 0,8%, in calo rispetto all'1% registrato nel primo trimestre. Alla variazione congiunturale del Pil ha contribuito positivamente la domanda estera netta (+0,2 punti percentuali): le importazioni sono aumentate dell'1,5% e le esportazioni dell'1,9%. L'apporto degli investimenti e dei consumi finali nazionali è stato nullo. La dinamica della domanda interna è stata caratterizzata dalla sostanziale stabilità dei consumi finali nazionali, sintesi di una crescita dello 0,1% dei consumi delle famiglie e di una flessione dello 0,3% della spesa della Pa, e dalla contrazione congiunturale degli investimenti fissi lordi (-0,3%), determinata principalmente dalla diminuzione della spesa per macchinari, attrezzature e altri prodotti (-0,8%). Gli investimenti in costruzioni hanno registrato una variazione nulla mentre la componente dei mezzi di trasporto ha segnato una variazione positiva (+1,4%). L'industria in senso stretto ha mostrato segnali di debolezza registrando una riduzione significativa del valore aggiunto (-0,8% rispetto al primo trimestre)".

"Ad agosto la fiducia dei consumatori - dice ancora l'Istituto - ha evidenziato una nuova contrazione dopo il parziale recupero del mese di luglio: da gennaio l'indicatore ha perso circa 9 punti. Le aspettative dei consumatori hanno segnato un generale peggioramento come sintesi di giudizi negativi sul clima economico e sulla disoccupazione. Nel secondo trimestre del 2016 i consumi finali nazionali hanno segnato un rallentamento della crescita: la spesa delle famiglie residenti ha registrato un modesto incremento (+0,1% congiunturale) accompagnato da segnali di moderazione in tutte le componenti tranne quella dei beni semidurevoli (+0,7% dopo il -0,9% del primo trimestre); più marcato è risultato il rallentamento per i beni durevoli (variazione nulla nel secondo trimestre da +1,2% nel primo trimestre) e per i non durevoli (-0,1% nel secondo trimestre, +0,6% nel primo trimestre). La spesa delle amministrazioni pubbliche ha invece registrato una variazione negativa (-0,3%)".



"Nel mese di luglio – conclude l'Istat – la dinamica del mercato del lavoro ha mostrato una battuta d'arresto testimoniata dal fatto che gli occupati totali sono diminuiti di circa 63 mila unità (-0,3%) dopo 4 mesi consecutivi di aumento. Nel trimestre maggio-luglio, aggiunge l'istituto, l'occupazione è comunque aumentata in misura significativa (+0,7% rispetto al trimestre precedente, pari a +157 mila unità). La riduzione degli occupati in luglio ha riguardato esclusivamente gli indipendenti (-68 mila) e in misura maggiore la componente femminile (-51 mila). I disoccupati totali sono diminuiti determinando un calo del tasso di disoccupazione che si è attestato all'11,4% (-0,1 punti percentuali). Nella fascia di età 15-24 il tasso di disoccupazione è cresciuto per il terzo mese consecutivo (+39,2%) mentre per gli occupati con 50 anni e più il tasso di occupazione è aumentato per la settima volta dall'inizio dell'anno. Le retribuzioni sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto a giugno"



PMI: firmato il decreto su fondo vittime mancati pagamenti

Il ministro dello Sviluppo Economico ha annunciato la firma del decreto attuativo del fondo che prevede la concessione di finanziamenti alle Pmi, vittime di mancati pagamenti da parte di debitori imputati per estorsione e truffa, insolvenza fraudolenta e falsa comunicazione sociale.

"Comunico che ho firmato il decreto attuativo del Fondo di tutela delle piccole e medie imprese vittime di mancati pagamenti da parte di altre aziende debitorici. "Il decreto è attualmente alla firma del ministro dell'Economia, che però ha già manifestato il proprio assenso". Lo ha affermato il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, durante il question time in aula alla Camera, rispondendo a un'interrogazione del gruppo Misto. "Il provvedimento - ha riferito Calenda - introduce in favore delle pmi beneficiarie, la concessione e contestuale erogazione di finanziamenti agevolati a tasso zero di ammontare pari ai crediti maturati nei confronti dei debitori, entro il limite di 500mila euro per impresa". "I debitori delle pmi beneficiarie, ha spiegato, devono essere imputati in procedimenti penali che risultano avviati entro il 1° gennaio 2016. I finanziamenti sono rimborsabili in 10 anni, comprensibili di due anni di preammortamento. Le imprese potranno quindi iniziare a rimborsare il prestito a partire dal terzo anno dall'erogazione. Il decreto attuativo relativo al Fondo, previsto dalla legge di Stabilità 2016, come rilevato dai deputati firmatari dell'interrogazione (primo proponente Emanuele Prata, Misto), ad oggi non era ancora stato emanato. Calenda ha anche ricordato l'importo: 30 milioni di euro per il triennio 2016-2018. Il 10% è riservato alle imprese in possesso del rating di legalità.

12





Sisma: nei tre comuni più colpiti attesa riduzione del Pil fino a -47%

Impatto negativo durerà tre-cinque anni, giù turismo e servizi. Serve piano per rilanciare economia del territorio.

Gli effetti del sisma che ha colpito le province di Rieti, Ascoli Piceno e Perugia dureranno molto a lungo sull'economia della zona: nell'area ci sarà una riduzione del PIL 2016 del -15%, che arriva a -47% per i tre comuni più colpiti, con il rischio di entrata in povertà per oltre 2mila famiglie.

A stimare il dato è Confesercenti, in occasione del Meeting 2016, a San Martino in Campo (Perugia).

13

Il terremoto del Centro Italia dell'agosto 2016 ha avuto epicentri nelle province di Rieti, Ascoli Piceno e Perugia con danni molto rilevanti con quasi 300 vittime e 400 feriti, e numerose costruzioni crollate o gravemente lesionate. I danni riguardano ovviamente anche le attività produttive, per le quali in questo dossier viene fornito un quadro dettagliato per i 16 comuni riguardati*, distinguendo le tre realtà di Accumoli, Amatrice e Arquata del Tronto che hanno subito danni molto più gravi.

I 16 comuni del cratere sismico raccolgono quasi 24,5 mila abitanti e oltre 11 mila famiglie. Le attività produttive riguardano oltre 3.600 unità locali di imprese e 4.900 addetti. Nei tre comuni più colpiti risiedono 4.500 persone, 2.200 famiglie e operano 670 unità locali, dando lavoro a 813 persone.

Nell'area del cratere emerge un ruolo rilevante dell'agricoltura (34,3%), ma quasi un altro terzo delle imprese opera nel commercio e nel turismo (29,7%). Quote analoghe si rilevano per i tre comuni più colpiti (l'agricoltura arriva al 38,4%, commercio e turismo 27,8%).

In particolare, si tratta di località la cui economia è particolarmente dipendente dalla spesa turistica (anche e soprattutto per seconde case), che attiva produzione di altri comparti. Nell'area è di rilievo la consistenza di ristoranti (171), bar (112) ed esercizi commerciali con prevalenza di prodotti alimentari e bevande (107).

Volendo arrivare a valutazioni concrete dell'impatto del terremoto sull'economia locale occorre fare riferimento ai dati del prodotto interno lordo, ovvero del valore aggiunto prodotto nei vari settori espresso in termini di pro capite.

L'area del cratere presenta nel 2015 un valore aggiunto per abitante di 15,1 mila euro, inferiore del 37,5% alla media nazionale (24,2 mila euro), dato che scende a 13,9 mila per i tre comuni devastati dal sisma (con un gap rispetto alla media del Paese del 42,5%). Si tratta dunque di territori che partono da una condizione di ritardo rispetto al resto del Paese. Alla luce delle devastazioni portate dal sisma, guardando anche a quanto accaduto in altre



esperienze, la spesa turistica subirà un tracollo collegato non solo alle presenze in strutture ricettive, ma anche di proprietari di seconda casa.

L'effetto è stimabile in una riduzione del PIL 2016 del -15% nell'area, che arriva a -47% per i tre comuni più colpiti. Il valore aggiunto per abitante arriverà a 12,8 mila per l'area (allineato all'ultima provincia italiana, il Medio Campidano) e 7,7 mila per i tre comuni (valore caratteristico dei comuni più marginali).

Quali le conseguenze di queste cifre? Dietro il prodotto interno lordo di un'area ci sono imprese, occupati e famiglie che vivono del reddito generato dalle attività. Riduzioni della portata di quelle citate inducono a evidenziare problemi di entrata in povertà per oltre 2.000 famiglie dell'area del cratere sismico, la metà delle quali provenienti dai tre comuni di Accumoli, Amatrice e Arquata del Tronto.

La struttura produttiva dell'area del cratere e le esperienze verificate in altre realtà inducono a individuare tra i settori più esposti (anche in ragione della loro incidenza) l'agricoltura, il commercio, il turismo, ma anche l'immobiliare, l'artigianato e le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, necessarie a un riavvio dell'economia locale verso la normalità. L'edilizia e le attività economiche ad essa collegabili possono invece trovare spazi di sviluppo di attività e professionalità del territorio.

Ma l'aspetto che preme sottolineare è che l'impatto negativo evidenziato si propagherà probabilmente per un tempo di almeno 3-5 anni, con il rischio di indebolire ancor più il sistema economico locale. Occorre dunque predisporre un piano di progressiva ripresa delle attività economiche - con il supporto del mondo associativo - considerato un arco temporale di 3-5 anni. Come si è detto, in questo periodo si avrà un quasi totale azzeramento del settore del turismo ed una forte contrazione dei servizi (ad es. quelli di intermediazione immobiliare), mentre si assisterà a una crescita delle attività legate al settore edile che, però, a parte un possibile utilizzo della manodopera locale, con molta probabilità riguarderà imprese non coinvolte dagli eventi sismici.

14

Le Start Up parlano italiano... ma non al femminile

6mila e sono destinate a salire. Almeno secondo i dati pubblicati dal Ministero dello sviluppo economico, un primato il nostro Paese ce l'ha: lo 0,38% del milione e mezzo di società di capitali sono start up. Cresce di conseguenza anche il numero di imprenditori innovativi (23mila 045 soci, 1.927 in più rispetto allo scorso marzo, con un progresso del 9,12%), ma ancora più evidente è l'incremento dei dipendenti, che sono 8mila 193, + 25,58% rispetto alla fine del 2015.

Le startup innovative con dipendenti sono meno della metà del totale (2mila 356). Il capitale sociale delle startup è pari complessivamente a 328,4 milioni di euro, in media 55mila euro a impresa (in aumento dell'8,3% sul trimestre precedente).

La maglia rosa tra le Regioni va alla Lombardia con 1285 imprese, il 21,6% del totale, seguita da Emilia Romagna, Lazio, Veneto, Piemonte. Calcolando però l'incidenza di startup in rapporto alle società di capitali, la classifica cambia e al primo posto si trova il Trentino-Alto Adige, con 100 startup ogni 10mila società di capitali, seguono Marche, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia.

Ma in quali ambiti le start up prendono il volo? Al primo posto ci sono i servizi alle imprese (71,3%), in particolare produzione software e consulenza informatica (30%) e attività di R&S (14,8%). Il 18,9% opera, invece, nell'industria in senso stretto.

Per ogni euro di produzione le startup innovative generano in media 15 centesimi di valore aggiunto, un dato più contenuto rispetto a quello fatto registrare dal complesso delle società di capitali (21 centesimi). Limitatamente alle imprese in utile (nel 2014, il 43,5%), le startup generano, invece, più valore aggiunto sul valore della produzione rispetto alle società di capitali (33 centesimi contro 21).

E le donne? Qui ancora una volta arriva la nota dolente, solo il 13,7% del totale, vanno meglio i soci giovani (under 35), pari al 22%



Licenziamento per scarso rendimento da legare a parametri certi

Non basta sostenere da parte datoriale la giustificatazza del licenziamento per scarso rendimento, solo supportato dal presunto mancato raggiungimento dei livelli minimi di produttività del lavoratore, ma è necessario che sussista uno standard produttivo cui è tenuto il lavoratore. Così si è espressa la Corte di Cassazione in sentenza nr. 18317 del 19.9.2016. La Corte d'appello aveva disposto il reintegro di un lavoratore licenziato per scarso rendimento, ritenendo che non era ravvisabile l'ipotesi di scarso rendimento contestata al lavoratore. Nel ricorso per Cassazione, assumeva la società datrice che anche nel caso in cui non sia prevista una clausola che disponga l'obbligo del raggiungimento di un determinato risultato, sussiste l'ipotesi dello scarso rendimento qualora la prestazione offerta dal lavoratore non raggiunga il livello minimo di intensità necessario per il suo proficuo inserimento nell'organizzazione produttiva, in modo da escludere l'interesse del datore di lavoro alla prosecuzione dell'attività lavorativa e rendere giustificato il licenziamento. Il livello di ridotta produttività della sede aziendale cui erano destinate quattro unità, era in larghissima misura riconducibile al livello qualitativo e quantitativo scadente della prestazione del lavoratore in causa. La suprema Corte ha preliminarmente richiamato alcune proprie pronunce sul caso in questione:

"Nel licenziamento per scarso rendimento del lavoratore, rientrante nel tipo di licenziamento per giustificato motivo soggettivo, il datore di lavoro, a cui spetta l'onere della prova, non può limitarsi a provare solo il mancato raggiungimento del risultato atteso o l'oggettiva sua esigibilità, ma deve anche provare che la causa di esso derivi da colpevole e negligente inadempimento degli obblighi contrattuali da parte del lavoratore nell'espletamento della sua normale prestazione.

Nella valutazione delle relative risultanze probatorie dovrà tenersi conto, alla stregua di un bilanciamento dei principi costituzionali sanciti dagli artt. 4 e 41 Cost., del grado di diligenza normalmente richiesto per la prestazione lavorativa e di quello effettivamente usato dal lavoratore, nonché dell'incidenza della organizzazione complessiva del lavoro nell'impresa e dei fattori socio-ambientali"

(Cass. n. 13194/03; Cass. n. 15351/04; Cass. n. 20054/09).

Inoltre, "È legittimo il licenziamento intimato al lavoratore per scarso rendimento qualora sia risultato provato, sulla scorta della valutazione complessiva dell'attività resa dal lavoratore stesso ed in base agli elementi dimostrati dal datore di lavoro, una evidente violazione della diligente collaborazione dovuta dal dipendente - ed a lui imputabile - in conseguenza dell'enorme sproporzione tra gli obiettivi fissati dai programmi di produzione per il lavoratore e quanto effettivamente realizzato nel periodo di riferimento, avuto riguardo al confronto dei risultanti dati globali riferito ad una media di attività tra i vari dipendenti ed indipendentemente dal conseguimento di una soglia minima di produzione" (Cass. n. 3876/06; Cass. n. 1632/09; Cass. n. 18678/14).

Nella specie, la Corte di merito ha rilevato che la società ricorrente, disattendendo ogni onere probatorio sulla stessa gravante, ha del tutto omesso di specificare quale fosse lo *standard* produttivo inizialmente concordato con il lavoratore; non ha documentato o provato quale fosse il grado di efficienza dei colleghi dello stesso; non ha dimostrato che l'asserita contrazione delle vendite fosse in alcun modo imputabile alla dedotta grave inottemperanza degli obblighi contrattuali da parte del predetto dipendente. Ne è pertanto conseguito il rigetto del ricorso.

Appalti e rateazione debiti fiscali

Devono essere ammessi alle gare di appalto gli imprenditori ai quali sia stata concessa la rateazione di debiti tributari e che dichiarino di essere in regola con il Fisco, ovvero certifichino nell'istanza di partecipazione ad una gara l'assenza di violazioni tributarie definitivamente accertate. A chiarirlo è stata la Corte di Cassazione con la sentenza n. 36821/2016. Dunque, dichiarare l'assenza di violazione tributarie definitivamente accertate non costituisce di per sé reato di falso se l'Amministrazione finanziaria ha di fatto concesso la rateazione del debito prima della partecipazione alla gara. Questo perché l'autorizzazione alla rateizzazione si basa sulla verifica della sussistenza, in capo al contribuente interessato, del requisito di obiettiva difficoltà economica. Ovviamente, l'imprenditore deve risultare in regola con il versamento delle rate, non deve averne saltata neanche una e il piano non deve essere stato revocato dall'Amministrazione stessa. La sentenza della Cassazione si pone in linea con quanto già stabilito in passato dal Consiglio di Stato e con le altre sentenze della Cassazione stessa sulla possibilità per le imprese con debiti fiscali di partecipare alle gare di appalto con DURC irregolare.

Assenteismo: la legittimità degli accertamenti investigativi

Legittimi gli accertamenti demandati dal datore di lavoro a un'agenzia investigativa aventi a oggetto comportamenti extralavorativi, che assumono rilievo sotto il profilo del corretto adempimento delle obbligazioni derivanti dal rapporto di lavoro. La Corte di Cassazione con sentenza nr.18507 del 21 settembre 2016, ribadisce tale concetto già enunciato in risalente giurisprudenza. La Corte di appello respingeva il ricorso con il quale un per "simulazione fraudolenta dello stato di malattia".

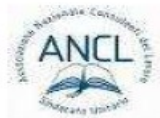
La Corte di appello riteneva legittimo il ricorso, da parte del datore di lavoro, ad una agenzia investigativa per verificare l'attendibilità della certificazione medica e utilizzabili il video e le fotografie, che ritraevano il lavoratore durante il periodo di malattia, eseguiva lavori sul tetto e nella corte della propria abitazione; riteneva, quindi, attendibile la testimonianza dell'investigatore privato incaricato dalla società di svolgere le indagini, stante la sua estraneità ai fatti. La Corte, esaminate le fotografie ed il filmato, osservava poi come il dipendente vi apparisse svolgere attività piuttosto gravose e richiedenti un impegno fisico non inferiore a quello tipico delle mansioni di autista/aiuto meccanico esercitate per la società datrice di lavoro, così da risultare incompatibili con la reale sussistenza dell'affezione ("gonalgia e lombalgia acuta") che aveva dato luogo alla sua prolungata assenza per malattia. Avverso tale pronuncia, il lavoratore proponeva ricorso per Cassazione. Con specifico motivo di ricorso il lavoratore si duoleva che la Corte di appello aveva ritenuto legittima l'attività investigativa disposta dal datore di lavoro, attività che sarebbe consentita soltanto al fine di tutelare i beni aziendali e che, nella specie, avrebbe comportato anche la lesione del diritto alla riservatezza e all'immagine della persona; in secondo luogo, che la Corte aveva ommesso di prendere in esame un fatto controverso fra le parti e decisivo, quale la legittimità delle videoriprese nella privata abitazione e la compatibilità delle stesse con le norme che tutelano la riservatezza.

Di diverso avviso la suprema Corte. La Corte di appello è risultata essersi attenuta al principio di diritto, secondo il quale "le disposizioni dell'art. 5 della legge 20 maggio 1970, n. 300, in materia di divieto di accertamenti da parte del datore di lavoro sulle infermità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente e sulla facoltà dello stesso datore di lavoro di effettuare il controllo delle assenze per infermità solo attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti, non precludono al datore medesimo di procedere, al di fuori delle verifiche di tipo sanitario, ad accertamenti di circostanze di fatto atte a dimostrare l'insussistenza della malattia o la non idoneità di quest'ultima a determinare uno stato d'incapacità lavorativa e, quindi, a giustificare l'assenza. (Nella specie, la S.C. ha confermato la sentenza di merito che aveva ritenuto legittimi gli accertamenti demandati, dal datore di lavoro, a un'agenzia investigativa, e aventi a oggetto comportamenti extralavorativi, che assumevano rilievo sotto il profilo del corretto adempimento delle obbligazioni derivanti dal rapporto di lavoro: Cass. 26 novembre

16



2014 n. 25162). Del pari e palesemente infondati risultano sono risultati gli ulteriori profili di censura dedotti con il motivo in esame, avendo la sentenza accertato che la condotta oggetto di addebito è stata posta in essere sul tetto dell'abitazione, e non già all'interno di essa. Né dall'esame della sentenza emerge in alcun modo che la Corte di appello abbia fondato la propria decisione sulla sola ripresa video, avendo considerato anche le risultanze della testimonianza dell'investigatore privato che ebbe a effettuare le indagini per conto del datore di lavoro. La Corte, inoltre, nella sua ricostruzione e valutazione dell'episodio, ha fatto puntuale applicazione dei principi elaborati e più volte ribaditi dalla giurisprudenza di legittimità, procedendo ad una compiuta analisi dell'episodio stesso, tanto nella sua dimensione oggettiva come soggettiva e conclusivamente pervenendo a ritenere la condotta del lavoratore tale da impedire la prosecuzione, anche provvisoria del rapporto, siccome denotante mala fede e slealtà nei confronti del datore di lavoro. E' poi costante l'orientamento, fatto proprio dalla sentenza impugnata, secondo il quale "lo svolgimento di altra attività lavorativa da parte del dipendente assente per malattia può giustificare il recesso del datore di lavoro, in relazione alla violazione dei doveri generali di correttezza e buona fede e degli specifici obblighi contrattuali di diligenza e fedeltà, oltre che nell'ipotesi in cui tale attività esterna sia per sé sufficiente a far presumere l'inesistenza della malattia, dimostrando, quindi, una fraudolenta simulazione, anche nel caso in cui la medesima attività, valutata con giudizio "ex ante" in relazione alla natura della patologia e delle mansioni svolte, possa pregiudicare o ritardare la guarigione e il rientro in servizio, con conseguente irrilevanza della tempestiva ripresa del lavoro alla scadenza del periodo di malattia". Ricorso complessivamente respinto.



17

Editore:

Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro
Sindacato Unitario
Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma
Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565
E-mail: segreteria@anclsu.com

Direttore Responsabile:

Francesco Longobardi
Segretario Generale Nazionale Ancl



Tutti i diritti riservati – riproduzione riservata
In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 442/2009 in data 18/12/2009



Le informazioni riportate nel presente documento sono state redatte in collaborazione con il
Centro Studi Nazionale ANCL Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro